

Stokier MESAT

VENERDÌ 29 MAGGIO 2009

Il Monferrato

L'intervista ► Michele Maio, ricercatore

Un anticorpo sconfiggerà il tumore dell'amianto?

**Nuova sperimentazione
Partita mercoledì
alla Immunoterapia
oncologica del
policlinico di Siena**

►► SIENA

Abbiamo intervistato il dottor Michele Maio, direttore della Immunoterapia Oncologica del policlinico Santa Maria alle Scotte, dove da mercoledì è stata avviata la sperimentazione di un nuovo trial per la cura del mesotelioma pleurico.

Dottor Maio, da quanti anni si occupa di mesotelioma?

Stiamo lavorando sul mesotelioma dal punto di vista preclinico da sei, sette anni grazie - voglio dirlo - a un consistente finanziamento della Fondazione Buzzi Unicem che ci ha consentito di svolgere l'attività di ricerca e di laboratorio che ha portato poi a sviluppare questo trial clinico.

Operate in contatto con altri ricercatori o studiosi?

Il collegamento operativo esiste con il GIME di cui faccio parte e con il Centro di Riferimento Oncologico di Aviano dove ho lavorato dal 1987 e dove continuo come consulente scientifico per sviluppo programmi immunoterapia; ad Aviano è stato svolto parte del lavoro preclinico.

L'immunoterapia può in futuro offrire la possibilità di

un trattamento preventivo di soggetti esposti al rischio amianto o predisposti geneticamente - se esiste tale predisposizione - a questa patologia?

Questo è l'obiettivo ultimo che non so dire - sinceramente - se e quando si raggiungerà.

L'immunoterapia in generale è meno tossica della chemioterapia.

L'idea di fondo è che se funziona nella malattia avanzata possa essere utile a maggior ragione nelle prevenzione di alcuni tipi di tumore per soggetti che possono avere una predisposizione per tale patologia, o per pazienti trattati chirurgicamente, allo scopo di prevenire la ripresa di malattia.

Chi può essere trattato con questa nuova terapia?

Non c'è restrizione per caratteristiche genetiche o biologiche, perché funziona attraverso il potenziamento del sistema immunitario.

Si tratta di un anticorpo monoclonale che stiamo già sperimentando con risultati promettenti in altri tumori dell'uomo e che ora, per la prima volta, viene impiegato per combattere questa malattia.

Ci sono pazienti di Casale Monferrato nel vostro trial?
Credo che alcuni entreranno nel trial.

Il primo paziente che abbiamo cominciato a trattare è di Civitavecchia, ma vediamo tantissimi malati anche di Casale.

Cosa vi aspettate da questo trial? Siete ottimisti sugli esiti?

Impossibile fare una previsione, ma certamente la sperimentazione è fondata su dati di fatto, su studi a livello preclinico svolti in laboratorio che hanno dato risultati interessanti e sul fatto che anticorpi di questo stesso tipo sono stati utilizzati in altre patologie con esiti interessanti. Possiamo ragionevolmente sperare che questo agente terapeutico possa aiutarci anche nel mesotelioma.

Cosa possiamo aspettarci? Una terapia che porti alla completa guarigione? Una cura che consenta di controllare questo male aumentando in modo significativo l'aspettativa di vita?

Il controllo di molti tipi di tumore lo stiamo ottenendo e la cronicizzazione della malattia sarebbe già un risultato estremamente importante.

Che aspettative è lecito nutrire sul fatto che si trovi una terapia efficace e soprattutto in

L'OBIETTIVO FINALE
"Arrivare alla prevenzione per i soggetti esposti o predisposti"

quali tempi? Obiettivamente non lo so. Posso dire però che - quotidianamente - facciamo piccoli passi avanti, che abbiamo sempre più conoscenza e sempre maggiori agenti terapeutici, soprattutto per l'immunoterapia; e che quando questa funziona riesce a dare risposte cliniche durature.

Qual è lo stato della ricerca per questa patologia che toglie alcune realtà resta rara? Qualcosa si sta muovendo rispetto a qualche anno fa? Decisamente sì. C'è una forte attività di ricerca per la predisposizione genetica e sulle caratteristiche immunologi-

che del tumore molti esempi in cui si travasano dal laboratorio alla pratica clinica nuove possibilità terapeutiche per pazienti.

Quanto occorrerà per sapere se questo trial funziona?

Entro un anno contiamo di arruolare i 29 pazienti previsti dalla sperimentazione.

Poi occorreranno alcuni alcuni mesi per valutare tutti i pazienti insieme e capire alla fine del 2010 se questo approccio terapeutico può passare a sperimentazione successiva con il coinvolgimento di un numero più elevato di pazienti.

Massimiliano Franci



La nuova sperimentazione Coinvolgerà 29 pazienti, e se darà risultati molti di più dal 2011

«Ottenuti risultati promettenti per altri tumori»

Difese immunitaria È su questo che punta la il nuovo trial partito mercoledì a Siena

di

SIENA

È stato avviato mercoledì a Siena il trattamento del primo paziente con una nuova possibile cura per il mesotelioma pleurico.

La sperimentazione è nata nel reparto di Immunoterapia Oncologica del policlinico Santa Maria alle Scotte, diretta dal dottor **Michele Maio**, una realtà singolare in Italia in quanto si tratta dell'unico caso di oncologia medica dedicato alla terapia immunologica e biologica del cancro, su cui ha investito

molto la Regione Toscana anche attraverso l'Istituto Toscano Tumori.

«Si tratta di un anticorpo monoclonale - spiega Maio - che stiamo già sperimentando con risultati promettenti in altri tumori dell'uomo e che ora, per la prima volta, viene impiegato per combattere questa malattia, ad alto impatto sociale in quanto direttamente correlata all'esposizione ambientale e professionale all'amianto».

Lo studio senese è di fase due e coinvolgerà ventinove pazienti provenienti da tutta Italia con specifiche caratteristiche cliniche e biologiche, selezionati anche dal Gruppo Italiano per il Mesotelioma presieduto dal dottor Luciano Mutti, di cui fa parte l'equipe diretta dal dottor Maio.

«La molecola che stiamo utilizzando è in grado di 'togliere il freno' al sistema immunitario - aggiunge Maio - bloccando anche l'attività di una popolazione specifica di linfociti che ne regola fisiologicamente l'attività. In questo modo viene fortemente potenziata la risposta immunitaria al tumore. L'immunoterapia può quindi rappresentare una strategia terapeutica promettente perché per il mesotelioma, le tre armi comunemente usate contro il cancro e cioè chirurgia, radioterapia e chemioterapia non sono particolarmente efficaci poiché, nella maggioranza dei casi, la malattia viene identificata solo in fase avanzata».

Il progetto clinico appena partito è frutto di un lungo e complesso lavoro

di ricerca di laboratorio, svolto anche in collaborazione con il Centro di Riferimento Oncologico di Aviano e reso possibile grazie a specifici finanziamenti assegnati negli anni scorsi all'equipe del dottor Maio dalla Fondazione Buzzi Unicem di Casale che come noto sostiene progetti e interventi per la diagnosi e cura di questa malattia. «Lo studio - conclude Maio - terminerà nel 2011 e, in caso di risultati positivi passerà alla fase tre, coinvolgendo diverse centinaia di pazienti».

«La ricerca di nuove e più efficaci terapie per il trattamento del mesotelioma è un'esigenza sentita sia nei Paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo».

m.f

Cena benefica Promossa dal Lions Club Marchesi

Cena da 5000 euro pro-ricerca amianto

Ospite il dottor Luciano Mutti. Cifra devoluta alla fondazione Buzzi

►► CASALE MONFERRATO

Cinquemila euro per la ricerca scientifica sul mesotelioma. Sono stati raccolti lunedì scorso grazie a una cena benefica organizzata dal Lions Club Marchesi Casale di Monferrato durante la quale il noto oncologo **Luciano Mutti** ha illustrato le modalità di ricerca condotte dai gruppi con i quali collabora, ricerche volte ad approfondire diverse fasi della malattia, dalla prevenzione alle possibili diverse terapie.

Un centinaio le persone che hanno raccolto l'invito del Lions e hanno partecipato alla cena. I fondi raccolti saranno destinati alla Fondazione Buzzi Unicem, fortemente impegnata a sostenere la ricerca su questa patologia.

Durante il suo intervento Mutti ha illustrato alcuni progetti attualmente in fase avanzata di realizzazione; ne ha citati due sulla ricerca di base, entrambi supportati dal Gruppo Italiano Mesotelioma (GIME), dall'Università di Siena, dalla Fondazione Buzzi Unicem e dall'Istituto Scientifico Tumori di Genova. Oltre a questi progetti nell'ambito nazionale, ne ha citati altri transnazionali focalizzati sulle diverse terapie immunologiche che vedono coinvolti a livello italiano oltre alle già citate Fondazione Buzzi, il GIME,



Un'immagine della serata di lunedì

l'Istituto Scientifico Tumori di Genova, anche le Università di Pisa, Siena e Milano, il San Raffaele di Milano, cui si affiancano a livello internazionale, tra gli altri, l'Università di Belfast, l'Eortc (European Organization for Research and Therapy of Cancer), il Cancer Research UK (Cruk), l'Università di Amsterdam, l'Hawaii University, il National Cancer Institute. Incoraggianti in particolare i primi risultati - ancora ufficiosi - sul trial realizzato con Gleevec e Gemcitabina che offre prospettive di sopravvivenza sensibilmente superiori a quelle delle terapie oggi assunte dalla

comunità internazionale come Orphan Drug.

I cosiddetti «farmaci orfani» sono medicinali efficaci nel trattamento di alcune malattie che non vengono prodotti o immessi sul mercato a causa della domanda insufficiente a coprire i costi di produzione e fornitura.

Lo status di orfano viene dato ad un determinato farmaco al fine di incoraggiarne lo sviluppo in quanto necessario per curare una determinata patologia, nonostante sia dal punto di vista dei costi, proibitivo, se sviluppato in circostanze normali.